

Marta (dove il settore si saldava con il II Settore Alta Roja); la seconda linea (più precisamente una bretella di raddoppio), in posizione arretrata, doveva fermare eventuali sfondamenti e si snodava nei boschi tra Testa d'Alpe e Monte Lega, sbarrando i valloni dei Grugni e di Genseo e la cresta tra Monte Giardino e Scarassan. Particolarità di questa seconda linea era lo sbarramento anticarro di Scarassan, composto da due muri di cemento alle estremità e una serie di tombini nei quali, all'occorrenza, si poteva infilare una triplice serie di putrelle che dovevano fermare eventuali mezzi corazzati nemici.

In questo settore le opere sono quasi tutte in discrete condizioni (ovviamente prive di impianti e serramenti), in quanto nel dopoguerra solo alcune sono state oggetto di recupero delle putrelle e corazzature; quelle più importanti sono le due batterie in caverna poste a protezione della Posizione di Resistenza: la 604^a Batteria Sempre Pronta del Monte Lega e la 605^a Batteria Sempre Pronta del Balcone di Marta. Anche altre opere della zona sono peraltro interessanti e facilmente accessibili: in particolare sono da segnalare quelle del Monte Simonasso (opere 11, 12, 12 bis e 14 bis) e dell'Arpetta (opere 13, 14, 15 e 16), che appartengono al Sottosettore V/A Muratone. I centri 11 e 12 (collegati da un lungo cunicolo), 13 e 14 sono tra i più estesi della zona e inoltre (insieme con il centro 12 bis, formato da un grosso monoblocco in calcestruzzo, e il centro 10, demolito nel 1947), sono le uniche opere della Media e Alta Roja equipaggiate con casematte metalliche e osservatorio corazzato (1).

IL SOTTOSETTORE V/A MURATONE

La dorsale compresa tra Testa d'Alpe e il Monte Toraggio, spesso semplicemente indicata come Gouta (dall'omonimo monte), costituisce il Sottosettore V/B Muratone; essa possiede una tra le maggiori densità di opere fortificate di tutte le Alpi. Su un fronte di soli otto chilometri, infatti, si contano in totale cinquantotto opere, raggruppate in dieci capisaldi: una batteria in caverna, venti centri di resistenza e sedici ricoveri sulla Posizione di Resistenza della prima linea, diciassette centri di fuoco e un ricovero nella bretella di raddoppio. A queste opere vere e proprie vanno poi aggiunte le molte caserme e batterie allo scoperto, ubicate a ridosso della prima linea e sulle posizioni retrostanti.

I motivi di questo elevato numero di costruzioni sono molteplici: in primo luogo la Posizione di Resistenza a stretto contatto con la frontiera, con il confine a pochi metri da alcune opere; poi le caratteristiche della zona, con dolci pendii, fitti boschi e numerosi sentieri che facilitavano l'accesso alla dorsale da parte delle fanterie francesi e che, nel contempo, le celavano all'osservazione dei difensori; infine la presenza, ai lati della zona, di tratti dalla difficile percorribilità che rendevano i passi Muratone, Saorgio, Pegairole e dell'Arpetta passaggi da utilizzare obbligatoriamente in caso di offensiva francese, con gli importanti sentieri provenienti da Saorge e Breil.

La sistemazione difensiva del Muratone (dal nome del colle di maggiore importanza) doveva quindi sbarrare questi passi e contemporaneamente impedire l'aggiramento delle posizioni situate dal mare all'Abegliotto e di quelle della Marta, poste ai lati opposti della zona.

Il controllo dei diversi colli e dei vari sentieri era svolto prima di tutto dai centri di resistenza, posi-

(1) Nella Bassa Roja diverse opere avevano queste corazzature -tutte recuperate nel 1947- mentre un osservatorio in torretta era posizionato a Monte Pozzo.

zionati senza interruzione lungo il fronte, quindi dalla Batteria in Caverna del Monte Lega, che proteggeva gli stessi centri, infine dalle diverse batterie in posizione arretrata (da 75/27, 100/17 e 149/35); queste ultime avevano anche possibilità di fuoco sul margine anteriore della posizione, sui percorsi di avvicinamento alla zona.

La Posizione di Resistenza della prima linea correva dal Monte Forquin (dove il V Settore si saldava con quello della Bassa Roja) a Testa d'Alpe, alla Punta dell'Arpetta, a Punta Comune per poi passare alle pendici Nord del Monte Simonasso, sul Monte Battolino, Colle Scarassan, per poi svilupparsi sui costoni Nord del Monte Lega, sino al Toraggio, dove la linea si saldava con l'attiguo Sottosettore V/B Marta.

Sempre partendo da Ovest, da Testa d'Alpe partiva poi la bretella di raddoppio, posta dietro alla prima linea e che ne avrebbe dovuto bloccare eventuali sfondamenti, che proseguiva nel fondovalle a Campogerao, risaliva a Monte Gouta, scendeva nel vallone a Genseo e infine saliva sulle pendici Sud del Monte Lega, dove si ricollegava alla prima linea.

La parte dal Forquin sino all'Arpetta non era fortificata, mentre sulle pendici del Toraggio si trovavano solo dei ricoveri; ciò a causa della natura aspra del terreno, infatti, su queste porzioni di fronte, i versanti Ovest erano formati da pareti rocciose e non vi erano sentieri.

La maggior parte delle opere si sviluppa in caverna; tuttavia, sulla prima linea, solo il centro di resistenza 5 ha le feritoie ricavate in roccia, mentre, le altre opere, hanno grossi malloppi in calcestruzzo necessari per proteggere le armi ubicate su un terreno in dolce pendio; due opere, il centro 12 bis e il ricovero 13 bis, sono invece ricavate in grandi monoblocchi di calcestruzzo in parte infossati nel terreno. In zone pianeggianti o in leggero declivio, esposte ai tiri nemici, vengono poi utilizzate le casematte metalliche in quattro parti, con resistenza ai grossi calibri. Queste corazzature sono di piccole dimensioni (all'interno vi è lo spazio minimo indispensabile per due serventi), con struttura a pozzo, acciaio di spessore variabile da 20 a 10 cm e sono divise in elementi per facilità di trasporto e montaggio; al termine della costruzione risultano completamente annegate nel cemento del malloppo (a sua volta profondamente interrato) e ne resta visibile solo la feritoia. Hanno il vantaggio di risultare poco emergenti dal terreno, mentre i blocchi interamente in calcestruzzo per mitragliatrici in casamatta sarebbero stati troppo visibili e parimenti costosi per l'enorme volume di cemento necessario. Così la Batteria del Monte Lega, ovviamente in caverna, ha grossi blocchi per proteggere le postazioni dei cannoni; i centri 11/12, 13 e 14, con un lungo sviluppo di cunicoli, hanno casematte metalliche, grossi blocchi per gli ingressi e le postazioni.

Denominatore comune delle opere di Gouta è la particolare e curata rifinitura delle parti in muratura e alcune soluzioni tecniche uniche, forse dovute alla ditta appaltatrice o ai progettisti e agli ufficiali del Genio Militare che dirigevano i lavori. Le feritoie presentano gradonature ampie e con gli spigoli smussati a 45°; gli ingressi e i blocchi hanno la copertura in calcestruzzo arrotondata in modo molto più accentuato che nei settori limitrofi; il cemento stesso degli intonaci esterni risulta molto liscio a frettazzo fine, sia nelle feritoie sia sulle pareti dei blocchi; alcuni ingressi hanno le porte di accesso molto alte rispetto al terreno, accessibili con una scala a pioli e, sotto all'entrata, possiedono una feritoia per fucile mitragliatore; infine la rete di collegamento fotofonico è molto fitta e collega tutti i centri di resistenza.

Dove possibile le opere presentano cunicoli abbastanza lunghi, così da frazionare i molti locali logistici lungo lo sviluppo delle gallerie stesse. Troviamo quindi ampi depositi dell'acqua, molte riserve e depositi viveri, latrine nei diversi blocchi, e coppie di porte stagne che compartimentano le opere, separando le postazioni dalle camerate e zone logistiche. Inoltre le camerate hanno grandi dimensioni, con una lunghezza che spesso supera i quindici metri. Poche opere hanno dimensioni compatte: si tratta dei due monoblocchi e dell'opera 9 di Rocce Campane che, caso unico, rispecchia in modo preciso l'esempio dato dalla Circolare 200 per un'opera con locali in caverna e postazioni in blocco in calcestruzzo.

Un'altra curiosità della zona di Gouta è l'analogia con il Moncenisio riguardo al rispetto di alcune direttive della Circolare 200: infatti intorno a Scafa di Gion opere 11, 12, 12 bis, 13 e 14, hanno due mitragliatrici per ogni settore di tiro in postazioni distinte, come appunto previsto dalla prima circolare del Vallo Alpino. In considerazione dell'importanza del valico un elevato volume di fuoco batteva quindi tutto il pianoro, le pendici del Simonasso e dell'Arpetta.

La Batteria in caverna di Monte Lega (604^a Batteria Sempre Pronta), costruita dal 1932 al 1935, è ubicata sulla vetta del monte omonimo, all'estremità Nord del Sottosettore V/A Muratone e ricade nella tipologia della circolare 200 dello Stato Maggiore.

L'opera è armata con quattro cannoni da 75/27 mod. 906, due mitragliatrici FIAT 14/35 e due fucili mitragliatori. I quattro cannoni della batteria dovevano controllare tutta la dorsale da Passo Muratone all'Arpetta, a protezione dei centri di resistenza e a sbarramento dei vari colli, mentre le due mitragliatrici incrociavano il fuoco con il centro di resistenza 4 di Sanderan e spazzavano i pendii Nord e Nord-Ovest del rilievo, a protezione delle casematte.

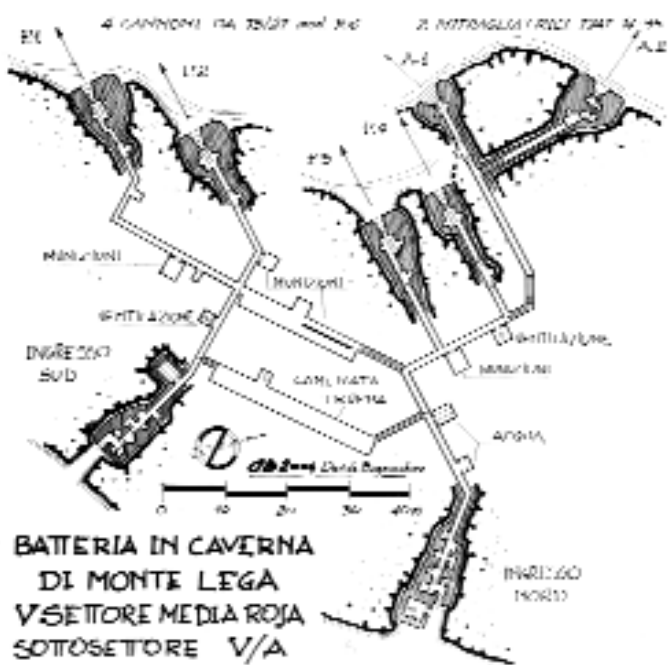
Nel complesso la batteria è formata da due ingressi (armati con fucile mitragliatore) da una serie di cunicoli lungo i quali si aprono diversi locali che collegano le camerate, i depositi di munizioni, le quattro postazioni per i cannoni e le due per mitragliatrici.

Le quattro casematte per artiglieria sono armate con il pezzo standard delle batterie in caverna: il cannone da 75/27 mod. 906 di progettazione Krupp con installazione in caverna (Tipo 1). Questo tipo di sistemazione è impiegato anche nella vicina batteria del Balcone di Marta, come pure nelle altre batterie della Valle Roja; si tratta infatti dell'installazione più pratica ed economica per casematte con azione di fiancheggiamento.

Il cannone da 75 mm è smontato dal proprio affusto e utilizza come supporto un carrello Decauville modificato, con orecchioni e seggiolini per i serventi. Il carrello è normalmente ricoverato nella casamatta (larga due metri e lunga quattro); in caso di necessità può scorrere su un breve tratto di binario immerso nel pavimento, facendo così fuoriuscire la volata del pezzo dal grosso piastrone corazzato (dello spessore di dieci centimetri) che chiude anteriormente la camera di tiro. Siccome il banco roccioso non emerge sufficientemente dal terreno (a differenza di Marta), i blocchi in calcestruzzo a protezione delle postazioni fuoriescono dal terreno quasi interamente, con caratteristiche forme tondeggianti. Sopra alla copertura si possono ancora notare i camini di evacuazione dei fumi e dell'aria viziata.

All'interno le condizioni dell'opera sono abbastanza buone e, a parte il recupero di tutte le porte e allestimenti interni, nel 1947 non si è provveduto alla rimozione di putrelle e corazzature in ferro.

IL VALLO ALPINO A GOUTA



Pianta della 604ª batteria S.P.



Uno dei blocchi d'ingresso della 604ª batteria



La scala in testa al ricovero

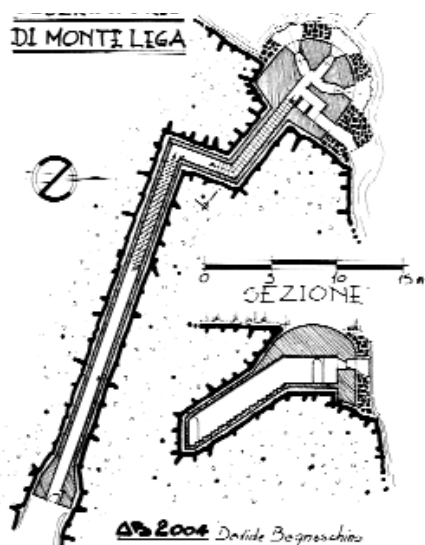


Il ricovero della batteriadi Monte Lega

Esterno di una delle casematte per cannone da 75/27

Interno di una delle casematte d'artiglieria





Osservatorio di Monte Lega

Il rivestimento in POPULIT, applicato in un secondo tempo che serviva a dare un certo isolamento contro freddo e umidità, si è in parte distaccato da pareti e volte ed è caduto a terra. Come pure le altre opere del Vallo Alpino anche quella del Monte Lega non ha partecipato attivamente alla Battaglia delle Alpi del Giugno 1940: infatti il campo di tiro delle armi era interamente in territorio italiano ed aveva carattere spiccatamente difensivo.

Sulla vetta del Monte Lega, non collegato direttamente alla batteria, si trova l'osservatorio, costruito nel 1935, con il compito di dirigere il tiro dell'opera come pure di altre batterie ubicate allo scoperto. Da qui è possibile avere, in un colpo d'occhio, tutta la situazione del fronte, dal Toraggio sino

all'Arpetta, e spaziare su tutta la Media Val Roja, osservando anche rilievi molto distanti come Rocca dell'Abisso, il Massiccio dell'Authion, Cima del Diavolo, il Monte Bego, ecc. Verso Francia, sui contrafforti Nord - Ovest del Lega, si possono scorgere alcuni ricoveri e opere della prima linea, situate sotto la batteria.

Per raggiungere il Monte Lega è necessario, dopo aver percorso la provinciale della Val Nervia



La fotofonica del blocco delle armi 2 e 3



Pianta del centro di resistenza 11



Il blocco delle armi 2 e 3



La piastra in tre pezzi dell'arma 2

IL VALLO ALPINO A GOUTA

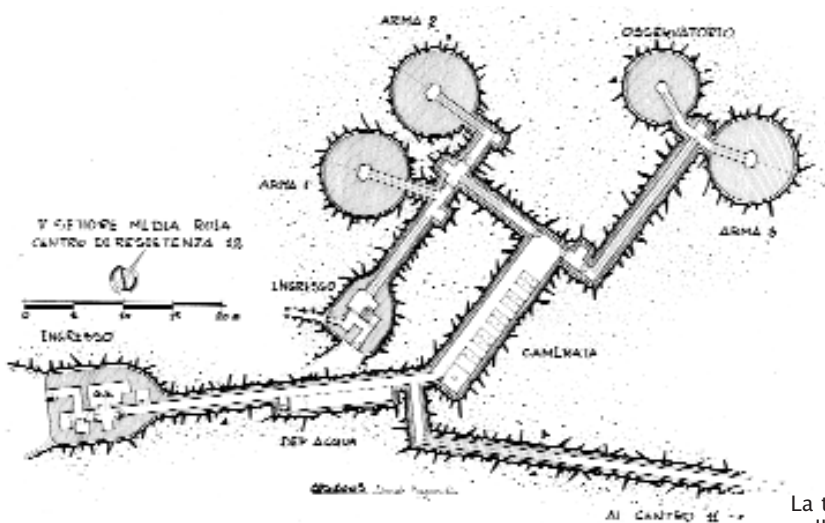
quasi sino a Pigna, seguire la militare che sale sino a Gola di Gouta, quindi lo sterrato in piano sino a Scarassan e, infine, dirigere verso Passo Muratone; qui è necessario lasciare l'auto e proseguire a piedi verso il Monte Toraggio. Dopo aver percorso poco più di un chilometro a sinistra inizia la diramazione per la 604a Batteria che in breve conduce all'opera stessa e alla vetta.

I centri di resistenza 11 e 12 sono ubicati sul versante Nord del Monte Simonasso e controllano, insieme alle opere adiacenti, diversi sentieri provenienti da Saorge, la piana di Scafa di Gion e il margine anteriore della Posizione di Resistenza. I due centri sono collegati da un lungo cunicolo, formando così un complesso molto esteso, con circa quattrocento metri di gallerie, nove blocchi (un osservatorio in torretta metallica, sei postazioni per mitragliatrici di cui tre in casamatta metallica e tre in casamatta di calcestruzzo e tre ingressi), due camerate e diversi locali logistici.

Le casematte metalliche e l'osservatorio spuntano nel bosco a pochi metri una dall'altra, controllando il pianoro di "Fascia Sagra" e incrociando il fuoco delle mitragliatrici con gli attigui centri di resistenza 12 bis, e 13. Le casematte in calcestruzzo controllano invece il versante Est, con i vicini centri 10 e 9.

Le casematte metalliche sono tutte in quattro elementi, per agevolarne il trasporto, sono completamente annegate nel cemento, da cui fuoriesce solo la feritoia e hanno tutte alti pozzi verticali di accesso.

Particolarmente interessante risulta essere l'ingresso attivo; questo tipo di entrata finora è stato



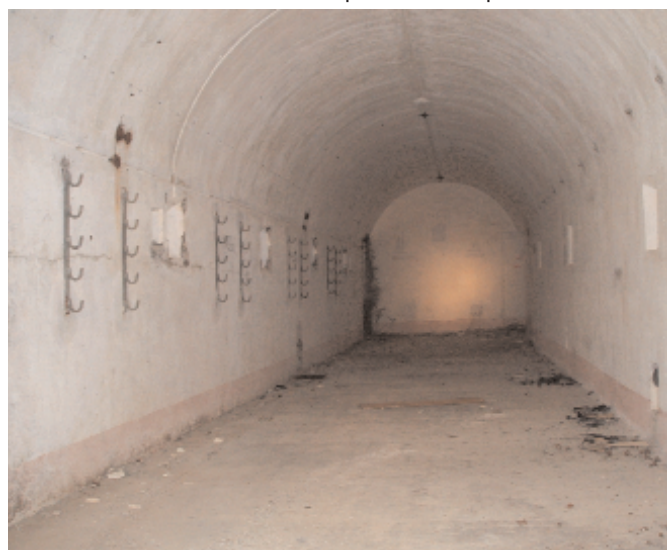
Pianta del centro di resistenza 12



L'ingresso principale

La torretta dell'osservatorio sullo sfondo la copertura del blocco dell'arma 3

La piastra in tre pezzi dell'arma 2





La casamatta metallica per mitragliatrice di sinistra

ricontrato solo in questo sottosectore (nelle opere 10 bis e 11) ed è caratterizzato dalla porta blindata accessibile attraverso una scala alla marinara (alta circa due metri) e dalla feritoia sottostante. Motivo della strana conformazione dell'ingresso è forse la sua vicinanza al confine.

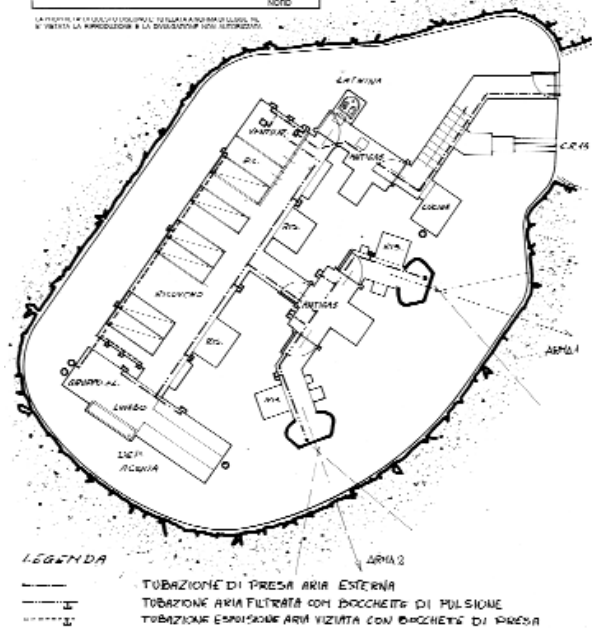
La visita dell'interno è agevole e interessante; lo sviluppo dei cunicoli, le ampie camerate, i lunghi depositi del-

l'acqua e i molti locali logistici contrastano con le dimensioni esigue (talvolta veramente minime) di altre opere come la vicina 12 bis, costituita da un monoblocco.

Il centro 12 bis, armato con due mitragliatrici in casamatta metallica, è ricavato in un monoblocco di calcestruzzo, in quanto ubicato sul pianoro di Scafa di Gion e la realizzazione in caverna avrebbe comportato spese eccessive. I locali logistici sono concentrati accanto alla camerata, mentre da questa un breve andito porta alle due torrette. Il centro 12 bis è l'opera più devastata dal recupero delle putrelle e una delle due casematte metalliche è parzialmente scoperta dalla protezione del cemento, in quanto le operazioni per il suo smontaggio furono interrotte (a causa della cessione della zona alla Francia nel 1947).

Per raggiungere Scafa di Gion, da Scarassan, invece di proseguire verso Passo Muratone, svoltare a sinistra e, dopo circa quattro chilometri, lasciare l'auto nei pressi del vasto pianoro.

SEZIONE V - SOLICITUDINE VITA MURATONE
 CAPOALBO - LOCALITÀ SCAFA DI GION
 OPERA N° 12 BIS TIPO DI OPERA C.M. 2/40
 CENTRO DI RESISTENZA CON 2 MITRAGLIERE
 SCELTA 4/500
 P.L. 1/11/11 (1/11) CON SCHEMA
 PRIMITIVO DI VENTILAZIONE



Pianta del centro di resistenza 12B



La casamatta metallica per mitragliatrice di destra, priva del rivestimento in calcestruzzo